



L'inchiesta

Gli "invisibili" siciliani novemila persone in un limbo senza diritti

di Claudia Brunetto

Maria Casamento da tre anni non esiste. La sua carta d'identità è scaduta e non ha mai potuto rinnovarla perché vive in una ex scuola occupata abusivamente nella periferia di Palermo. Francesca Bonomo, invece, abita senza un legittimo contratto in un bene confiscato del capoluogo siciliano. Per le stesse ragioni, il Comune, non la rintraccia. È così anche per Filippo Di Blasi che con i suoi tre figli, dopo uno sfratto, si è accampato di qua e di là a Catania finché anche i suoi documenti di riconoscimento non erano più validi. In Sicilia ci sono almeno 5mila persone nelle stesse condizioni, "scomparse" dopo almeno un anno di accertamenti, dagli elenchi anagrafici dei comuni. Tecnicamente "irreperibili".

Nel tempo, dal momento che vivono in un alloggio occupato abusivamente o dove non possono ottenere un regolare contratto di locazione, hanno perso il diritto alla residenza e insieme tutti gli altri diritti essenziali: l'assistenza sanitaria, la possibilità di richiedere il reddito di cittadinanza e qualsiasi altro sussidio come la spesa alimentare o una borsa di studio per i figli e anche il diritto di voto e alla pensione sociale. E ce ne sono quasi 4 mila che vivono come senza dimora, in strada, nei dormitori comunali o nei centri di accoglienza come quelli della Missione Speranza e carità di Biagio Conte a Palermo. Secondo l'ultimo censimento dell'Istat, sull'Isola, anche loro sfiorano quota 5mila.

Per i 9mila invisibili siciliani si fa avanti il terzo settore con operatori che si battono ogni giorno per la conquista dei loro diritti e, dunque, per renderli visibili alla società. Le istituzioni hanno le risorse, ma spesso arrancano inchiodati ai tempi della burocrazia. Gli ultimi bandi regionali con i soldi del Fondo povertà assegnano 5 milioni di euro agli enti dell'Isola che si occupano di accoglienza. E ci sono in arrivo anche le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza con l'obiettivo di fare della residenza un "livello essenziale" delle prestazioni sociali. Intanto, però, una delle poche possibilità per fare emergere chi ha perso tutto, cioè la residenza virtuale che per legge tutti i comuni dovrebbero attivare, è un iter lungo e farraginoso: soltanto 17 comuni siciliani su 391 ce l'hanno.

E le residenze in deroga, concesse dai sindaci di fronte a singoli casi di "fragilità", restano delle eccezioni. «Secondo l'articolo 5 del cosiddetto Piano Casa Renzi-Lupi, chi occupa un alloggio abusivamente non ha diritto alla residenza nel posto dove vive. Sono anni che insistiamo sulla concessione delle residenze. Quelle virtuali non sempre funzionano e si perdono in cavilli burocratici», dice Giusi Milazzo, segretaria regionale del Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari (Sunia).

Vivere senza diritti

L'assegno per la figlia di 12 anni da tre mesi è bloccato alla posta. Maria Casamento che vive in una scuola occupata del Cep a Palermo non può ritirarlo perché non ha documenti validi e per il Comune del capoluogo non risulta residente in Italia. Eppure quell'assegno dato dallo Stato le spetta, come le spetterebbe il reddito di cittadinanza. Per l'assistenza medica è costretta per ogni malanno a bussare alle porte del pronto soccorso. «Per le stesse ragioni ho perso anche il reddito di

La realtà degli "invisibili" in Sicilia

5mila

I siciliani cancellati dalle liste anagrafiche dei comuni perché occupanti abusivi di alloggi

4mila

I senza fissa dimora che vivono in Sicilia secondo l'ultimo censimento Istat

3mila

I senza dimora di Palermo: la città è la capitale degli invisibili



650

I palermitani iscritti nei due indirizzi di residenza virtuale attivati dal Comune

600

Gli ospiti delle quattro missioni palermitane del missionario laico Biagio Conte

17

I comuni siciliani che negli anni hanno attivato gli indirizzi di residenza virtuale

50

Le residenze in deroga certificate dall'ufficio anagrafe di Palermo

L'EGO - HUB

cittadinanza e non posso chiedere a scuola la borsa di studio per mia figlia. Nella scuola dove vivo ci sono altre famiglie nelle mie stesse condizioni. E non riesco neppure a ottenere la residenza virtuale, continuo a rimbalzare fra l'ufficio anagrafe e il sociale senza soluzione», dice Casamento. Le residenze virtuali a Palermo sono due: via Ciro Lupo e via Aldo Melilli. Nella prima sono iscritte quasi 600 persone, nella seconda una cinquantina.

«Dal 2018 chiediamo al sindaco di intervenire in questa direzione, servono le residenze in deroga, alcune sono state concesse, poi tutto si è fermato. Gli irreperibili, soltanto a Palermo, sono tantissimi. Seguiamo oltre un centinaio di casi. Con la residenza si perdono tutti i diritti garantiti dalla Costituzione», dice Zaher Darwish del Sunia di Palermo. Anche la pratica di Francesca Bonomo con tre figli si è bloccata all'ufficio anagrafe. «Senza residenza non riusciamo neanche ad avere il contratto per le utenze, siamo costretti a vivere da fanta-

smi. Siamo in un limbo per qualsiasi aiuto dobbiamo rivolgerci al volontariato, non siamo in regola per le istituzioni», dice Bonomo.

Il caso Palermo

In una regione con 50mila famiglie in cerca di una casa, il capoluogo registra il record di occupazioni abusive di edifici pubblici. E anche il record di senza dimora con quasi 3mila persone sulle 4mila dell'Isola secondo l'ultimo censimento Istat. Sono persone che vivono in strada o ospiti nei dormitori comunali e nelle quattro missioni di Biagio Conte che ne contano 600. I dormitori, durante la pandemia, sono diventate vere abitazioni con una permanenza 24 ore su 24. Negli ultimi tre anni, nei poli diurni e notturni sono state inserite 522 persone. L'accesso è vincolato alla presentazione di un tampone negativo, ecco perché il ricovero non è sempre immediato.

E sempre negli ultimi tre anni il Comune di Palermo ha concesso una cinquantina di residenze in deroga a occupanti abusivi di immobili comunali o di edilizia residenziale pubblica perché vivevano in condizioni igienico-sanitarie precarie o c'erano minori e disabili nel nucleo familiare. Restano, comunque, eccezioni. Una ventina, invece, le residenze virtuali ottenute nell'ultimo anno.

«I servizi sociali prendono in carico queste persone costruendo per loro dei percorsi specifici. Partendo da questa presa in carico si interfaciamo con l'anagrafe che fa ulteriori accertamenti prima di concedere la residenza in deroga o virtuale», dice l'assessora comunale di Palermo alle Attività sociali Cinzia Mantegna. Ed è proprio in questo

passaggio fra il settore sociale e l'anagrafe che spesso le pratiche di arenano. «Ho ribadito più volte che ci sia collaborazione totale fra gli uffici e un'unicità di intenti. Soltanto una vera sinergia, infatti, può portare a termine le pratiche che hanno i requisiti ed escludere chiaramente le altre che non possono affrontare l'iter. Negli anni, caso per caso, diverse residenze in deroga sono state concesse dal sindaco proprio per tutelare i più fragili», dice il vice sindaco di Palermo Fabio Giambrone. Proprio un anno fa, con una delibera di giunta, il capoluogo ha istituito una seconda residenza virtuale proprio per provare a concederla in tutti i casi possibili. A Palermo tanto ha fatto anche il progetto Pon Metro Dimora e la rete di associazioni sempre più numerosa che si è stretta attorno agli invisibili. «La questione dell'invisibilità è centrale soprattutto in questo momento in cui sono emerse tante criticità legate alla pandemia. Chiediamo al sindaco di farsene carico in prima persona», dice Nino Rocca che da anni come volontario segue la realtà dei senz'atetto.

Le buone pratiche

A Ragusa ci sono 40 persone ospitate in alcuni immobili della diocesi e con il progetto Housing First, non vengono soltanto sostenute, ma accompagnate verso una vita autonoma. Dal 2014 l'Housing First ha offerto a tante persone la possibilità di entrare in un appartamento, attraverso i servizi sociali territoriali, senza passare dal dormitorio, con l'accompagnamento di un'équipe di operatori sociali direttamente in casa. In Sicilia, negli ultimi due anni, è stato investito oltre 1 milione di euro in questi progetti e si aspetta una quota dei 450 milioni inseriti nel Pnrr. «Sono tutte persone che non avevano un'abitazione e quindi neanche la residenza. Abbiamo ricostruito la loro storia, abbiamo ottenuto i documenti e quindi la residenza anche virtuale con l'accesso a tutti i diritti essenziali. Proviamo e riproviamo e posso dire che nel 70 per cento dei casi il percorso riesce», dice Domenico Leggio, direttore della Caritas di Ragusa e vice direttore della Federazione italiana organismi per le persone senza dimora (Fioppsd).

«Purtroppo, però, continuano a essere persone dimenticate e spesso delegate alla cura delle realtà del terzo settore. In tantissimi comuni come Ragusa mancano servizi di accoglienza a bassa soglia in tutte le stagioni dell'anno, spazi come questi collegati a spazi di socializzazione fanno parte di quelle infrastrutture sociali e territoriali auspiccate dal Pnrr», dice Leggio. Sebastiano Vinciguerra, a 66 anni, dopo una vita da irreperibile alle spalle, potrà ottenere la pensione grazie al lavoro fatto in questi anni per lui da padre Mario Sirica dalla Locanda del Samaritano a Catania. «La casa per queste persone non è il punto di arrivo, è semmai il primo passo. Bisogna costruire attorno alla persona una serie di servizi integrati che l'accompagnino all'autonomia», dice Agnese Ciulla della segreteria nazionale del Fioppsd. «L'Housing First e le Agenzie per la casa possono essere risposte in attesa di un necessario cambio della norma e che la residenza diventi davvero un livello essenziale delle prestazioni sociali come si è impegnato il governo nel Pnrr», dicono dal terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'Isola almeno in cinquemila sono "scomparsi" dagli elenchi anagrafici dei comuni

Quattromila vivono come senza dimora nei dormitori comunali, in strada o nei centri di accoglienza